

Cesa: possiamo chiudere in pochi giorni

«Tutti d'accordo sull'impostazione proporzionale, sul resto si medierà»

— | L'INTERVISTA | —

«Nostro dovere rispondere all'appello del capo dello Stato»

di CARLO FUSI

ROMA — «La nostra preoccupazione, la preoccupazione che per l'Udc è una vera propria priorità, è quella di cercare di rispondere con i fatti all'appello del presidente della Repubblica, peraltro rinnovato in queste ore. Le condizioni ci sono, bisogna a tutti i costi evitare irrigidimenti». Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, fa la spola tra i rappresentanti dei Pd e Pdl per riannodare i fili di intesa possibile sulla legge elettorale, improvvisamente logorati a tal punto da paventare una rottura che sfoci in elezioni anticipate con il meccanismo attuale. «Ma votare in autunno non sarebbe un bene per il Paese», taglia corto Cesa.

Segretario, Pd e Pdl continuano a lanciarsi accuse di blocco sulla riforma elettorale e l'intesa, come denuncia anche il presidente Napolitano, si allontana. Un accordo è dunque impossibile?

«Bisogna partire da un punto essenziale, quello che tra i partiti che sostengono il governo Monti esiste una comune impostazione di fondo sulla riforma elettorale. Una struttura condivisa, dunque, per una legge elettorale proporzionale che prevede uno sbarramento nazionale del cinque per cento, fatta salva la possibilità di accedere al riparto dei seggi per le liste che superano l'8-10 per cento in due o tre grandi regioni. Altra cosa condivisa è l'assegnazione di un terzo dei seggi attraverso un listino, lasciando i restanti due terzi ai collegi o alle preferenze. Le condizioni per chiudere positivamente un accordo ci sono».

Sicuro? Ma non è forse vero che tra il Pdl che vuole le

preferenze ed il Pd che propende per i collegi è dialogo tra sordi?

«Il problema è aperto, è vero. Ma anche qui se non ci si irrigidisce spazi di intesa sono possibili. Il Pdl non gradisce il meccanismo dei collegi come nelle provinciali perché ha difficoltà di articolazione sul territorio, ed è una preoccupazione di cui si può tener conto. Il Pd a contrario preferisce i collegi, e anche qui è giusto far emergere questa necessità».

Segretario però siamo arrivati al redde rationem. Come si superano gli ostacoli che lei ha elencato?

«Con la politica. Che è soprattutto mediazione. Questo è il momento della mediazione, l'arte della politica sta qui. Visto che, insisto, c'è una impostazione di fondo condivisa perché non assistiamo ad uno scontro tra chi vuole il maggioritario e il proporzionale: tutti vogliamo il proporzionale, si tratta di trovare un aggiustamento sui meccanismi specifici. Mi rifiuto di credere che non sia possibile. Per esempio si potrebbe procedere su un terzo di seggi da assegnare con i collegi, un terzo con le preferenze e un terzo con il listino bloccato. Ripeto, la soluzione si trova mediando e con ciascuno che rinuncia a qualcosa».

Ma il rischio di rivotare con il Porcellum c'è o no?

«Sarebbe da irresponsabili. L'unica cosa che come partiti non possiamo davvero permetterci è andare al voto con il meccanismo attuale che ha prodotto guasti profondi con un bipolarismo rissoso ed inconcludente. In questi giorni dobbiamo intensificare gli sforzi per arrivare ad una sintesi positiva».

Condivide l'accusa che il Pd lancia al Pdl di giocare su due tavoli con due maggioranze: una con la Lega per le riforme l'altra di sostegno a Monti?

«Condividiamo la necessi-

tà di impedire strappi e approvare una riforma elettorale non concordata nel perimetro dell'attuale maggioranza. Non possiamo andare avanti con lacerazioni che producono scontri. La nostra idea resta l'appoggio forte a Monti e una grande coalizione anche dopo le elezioni politiche».

I tempi per arrivare ad una intesa quali sono a suo avviso?

«Speriamo di stringere in pochi giorni. La legge elettorale perfetta non esiste, serve buon senso e disponibilità da parte di tutti. La mediazione può essere trovata nel confronto in Parlamento, sempre tra le forze politiche che appoggiano il governo Monti. Sapendo che non possiamo permetterci certo di creare fibrillazioni nell'azione dell'esecutivo».



A destra il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa

